

The Cambridge History of the Bible, vol. 2 *The West from the Fathers to the Reformation*, ed. G. W. H. LAMPE, Cambridge University Press, 1969. Chapter III: *Early christian book-production: papyri and manuscripts*, by T. C. SKEAT (pp. 54-79).

Ecco una concisa, ben informata e interessante trattazione, che sarà utile a bibliisti e a papirologi. Si articola in quattro capitoletti, di cui il primo («*Preistoria del libro cristiano: papiro e pergamena*») espone nozioni che al papirologo in parte sono familiari; ma l'A. tiene conto non solo di ciò che è già acquisito, ma anche di ciò che si può ricavare dalle più recenti scoperte (di Qumrân e di Murabba'at) sulle tecniche di fabbricazione e le caratteristiche che riguardano sia la carta di papiro sia la pergamena, e segnala la distinzione tra quest'ultima e le pelli trattate in modo da ricavarne tipi di cuoio (distinzione non sempre tenuta presente per il materiale scrittorio di età molto antica, indicato dalle fonti in modo generico come «*PELLI*»).

Il secondo capitoletto («*L'origine del codex*») e il terzo («*La cristianità e il codice*») mettono bene in luce il fenomeno singolare, studiato soprattutto dal Roberts (*The codex*, 1954), della preferenza esclusiva per la forma del codice (papiroaceo) per ciò che riguarda i testi cristiani biblici delle origini, fatto confermato recentemente anche da P. Yale 1 (*Genesi*, risalente al ventennio 80-100^p), e ciò nel periodo in cui il codice per i testi profani non è attestato da alcun esemplare a noi pervenuto (I^p), o costituisce una rarissima eccezione (II^p). Com'è noto, la spiegazione ingegnosa e suggestiva del Roberts ricollega l'adozione dell'uso del *codex* da parte dei cristiani con l'influenza esercitata dall'evangelista Marco, venuto ad Alessandria da Roma, e dal suo autografo scritto forse su *membranae*, cioè fogli di pergamena legati insieme da un lato, a imitazione delle tavolette cercate (le *membranae* sono invenzione romana di quel periodo, come attesta anche il nome, che si trova, nella forma latina, già in *II Tim.* IV, 13). Questa spiegazione, che poggia su ipotesi in parte indimostrabili, è esposta con le dovute riserve dallo Skeat, il quale però rileva che, comunque lo si voglia interpretare, rimane il fatto dell'adozione del *codex* come forma esclusiva per i testi biblici cristiani almeno in Egitto (le rare eccezioni hanno tutte un motivo, per esempio il reimpiego di un rotolo già scritto nel verso), testi che così venivano a differenziarsi sia dai rotoli (preferibilmente di pergamena) del Giudaismo, sia dai rotoli papiroacei del mondo pagano contemporaneo. Il che postula l'esistenza di qualche spiccata personalità e di un notevole grado d'iniziativa e di organizzazione nella primitiva cristianità alessandrina; esistenza postulata anche dalla introduzione dei compendi dei «*nomina sacra*», trovati praticamente in tutti i manoscritti cristiani più antichi (forse sarebbe stato utile qui citare il Paap, *Nomina sacra in the greek papyri*).

Il quarto capitoletto («*Il prevalere del codice pergameneo*») tratta del fenomeno della graduale sostituzione della pergamena al papiro (per i testi letterari), che riguarda senza distinzione testi cristiani e pagani, e s'inizia nel III secolo, assumendo vaste proporzioni nel IV (il secolo dei codici Sinaitico e Vaticano), in cui i rapporti sull'uso del papiro e della pergamena s'invertono (per i testi letterari).

O. MONTEVECCHI